

L'intervista A Bologna il Festival della Scienza Medica. Apre il Nobel Eric Kandel, neuropsichiatra costretto a lasciare l'Austria a 10 anni. Non ha perdonato, ma ha sconfitto il passato ricostruendo l'età dell'oro, dove la cultura nasceva dalla tolleranza

IL TEMPO RITROVATO

«LA MIA VIENNA FELICE, TRA ARTE E MEDICINA
E CON LA MEMORIA MI RIFACCIO SUI NAZISTI»

di **Roberta Scorrane**

Aveva solo dieci anni Eric Kandel quando, nel 1939, fu costretto a fuggire da Vienna, insieme alle sue radici ebraiche, a un senso di colpa oscuro e a due genitori di origini ucraine che poi, a Brooklyn, apriranno un modesto negozio di vestiti.

E fu proprio quella fuga dalle persecuzioni del Terzo Reich che lo aiuterà a scrivere il suo libro più importante: Eric voleva dimenticare, ma dalla memoria non si fugge e così, poco alla volta, cominciò a combattere i ricordi studianoli. Assediandoli con ricerche sempre più raffinate sulle origini cellulari del ricordo, sezionandoli con il doppio bisturi della medicina e della psichiatria. Finché, nel Duemila, il professor Eric Kandel, sposato con la sociologa Denise Bystryn (esule francese che lasciò l'Europa dopo la fine dell'occupazione nazista della Francia), neuroscienziato alla Columbia University, ricevette il premio Nobel proprio per i suoi studi sulla memoria.

Poco dopo, Kandel (che apre il Festival della Scienza Medica di Bologna, giovedì)

comincerà quel viaggio che ricondusse Proust a Combray e Freud nei territori inesplorati del suo inconscio: tornerà a Vienna, in una straordinaria rielaborazione della memoria culminata in *The Age of Insight*, volume tradotto in *L'età dell'inconscio* per Raffaello Cortina nel 2012. È il Tempo Ritrovato della Recherche proustiana, la ricostruzione del passato non come lo ricordiamo ma come lo percepiamo. È la Vienna a cavallo tra Otto e Novecento, irripetibile osmosi di scienza e arte, medicina e scrittura, poesia e psicanalisi. «Ma soprattutto — dice Kandel al Corriere — una città tollerante, che accolse migliaia di ebrei. E lo sa da dove nacque la Secessione o la psicanalisi? Anche da questo scambio ininterrotto di saperi, tradizioni, scoperte. Dalle non-barriere, che portavano ogni giorno, nei salotti culturali, fianco a fianco, medici come l'anatomopatologo boemo Karl von Rokitansky e artisti come Oskar Kokoschka».

Kokoschka, il pittore dell'interiorità. Il suo scavo psicologico nacque dalla frequentazione della medicina?

«Più precisamente dal bisturi di Rokitansky, che fu uno dei primi a lavorare sul moderno concetto di autopsia. Koko-

schka stendeva strati leggerissimi di pittura per poi abbondare in altre parti. Cercava la verità oltre la superficie, la psiche del soggetto e incitava i modelli a muoversi durante l'esecuzione, a fare come se l'artista non ci fosse. Come lo psicanalista quando lascia distendere il paziente per annullare la propria presenza».

Un altro grande esponente della Scuola di medicina di Vienna fu il ceco Josef Skoda.

«Che studiò i suoni cardiaci per la prima volta. Tutto incitava ad andare oltre l'esteriore e di questo si discuteva liberamente nei salotti come quello di Berta Szeps, moglie dell'anatomista Emil Zuckerkandl. Di qui nacque la poetica di Klimt, che nel *Ritratto di Adele Bloch-Bauer* rompe lo schema classico della pittura bidimensionale su schema a tre dimensioni e fa il viaggio inverso: dal mondo esterno tridimensionale al sé interno multidimensionale e alla mente inconscia. Ornando il resto dei dipinti con l'oro, con quei fregi che cercavano una nuova golden age. E innestando anche minuscole raffigurazioni di elementi biologici, come gli embrioni dipinti in *Danae*».

Arte ma anche letteratura. Quanto deve Schnitzler a quella stagione così ricca?

«Tutto! Pensiamo alle sue

donne libere, anche sessualmente: questo atteggiamento veniva dallo spirito liberale di quella città e dalle tendenze progressiste della facoltà di scienze dell'università. Inoltre Schnitzler, allievo di Rokitansky a Medicina, incentrò le sue opere letterarie sui processi inconsci: basti pensare alla novella *Doppio Sogno*. Esattamente come, in architettura, Otto Wagner, Joseph Maria Olbrich e Adolf Loos eliminarono l'esteriorità pomposa degli edifici pubblici sulla Ringstrasse e idearono uno stile limpido, funzionale, rivolto alle reali necessità di chi vive una città. Cosa, questa, che aprì la strada al Bauhaus».

Uno «scavo» anche sociale, nei bisogni delle persone.

«Esattamente. Per esempio, le Wiener Werkstätte, gli istituti di arte e design diretti da Hoffmann e Moser, resero più bella la vita quotidiana con disegni di mobili e altri oggetti. Era una Vienna accogliente, e se penso che oggi l'Europa centrale alza i muri contro i profughi, be', lasciamo stare».

Professore, lei ha dedicato una vita allo studio della memoria. Questo le ha insegnato a perdonare?

«No. Ma si può imparare a riscrivere il passato. A beneficio di chi verrà dopo di noi».

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Artisti come Klimt o Schnitzler si ispirarono alle tante scoperte mediche

Non riesco a perdonare ma il passato va riscritto a beneficio di chi verrà

Chi è

● **L'autore**
Eric R. Kandel (1929) insegna alla Columbia University di New York e dirige il Center for Neurobiology and Behavior presso la stessa Università. Svolge attività di ricerca presso l'Howard Hughes Medical Institute. Nel 2000 è stato insignito del premio Nobel per la Medicina grazie alle sue ricerche sui meccanismi biochimici che portano alla formazione della memoria nelle cellule nervose

● **Il libro**
L'età dell'inconscio (pagine 622, €33), da cui Kandel prende spunto per il suo intervento a Bologna, è stato tradotto in Italia da Gianbruno Guerrierio per Raffaello Cortina, 2012

La guida

Cento protagonisti per quattro giorni di dibattiti e show

Dal 19 al 22 maggio, a Bologna, la seconda edizione del **Festival della Scienza Medica**, quest'anno dedicato alle **Età della Vita**. L'iniziativa, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, da Genus Bononiae. Musei nella Città e in collaborazione con l'Università di Bologna, si propone di riflettere sulla nuova condizione umana al tempo della longevità. Ricco il programma. Più di 60 eventi in 4 giorni, 15 tra aule, sale, teatri e **palazzi** di Bologna per quasi 100 protagonisti, 4

Premi Nobel per la Chimica, la Fisiologia e la Medicina, un Paese ospite (la Cina) laboratori per le scuole, **musei** aperti, open days nei maggiori ospedali, lezioni di Tai-chi, simulazioni delle visite in corsia e di quelle ambulatoriali, **performance** e collaborazioni con l'Accademia di Belle Arti, la vita - recitata - di un ovocita, la ricostruzione filologica e medico-patologica della sordità di Beethoven con ascolti, una serata speciale insieme a Carlo Verdore. Info su www.bolognamedicina.it.



Austria Felix «Passaggio lungo la Ringstrasse», di Theo Zasche (1908)



Dal laboratorio alla fiction Indagine sulle età della vita

Le sofferenze di Beethoven, le ossessioni di Verdone

di **Andrea Rinaldi**

L'anno scorso si interrogava su come far fronte alla richiesta di cure, di salute e di benessere nelle società in cui era aumentata la speranza di vita. Quest'anno ritorna e cercherà di trovare una risposta a domande come «Quante persone siamo e quante diverse età attraversiamo nel nostro cammino sulla Terra?». Il Festival della Scienza Medica di Bologna, forte dei 40 mila spettatori del 2015, ha deciso di crescere anche per il secondo anno e continuare a indagare questa volta «Le età della vita».

Dal 19 al 22 maggio, infatti, oltre 60 appuntamenti approfondiranno il tema scelto allargandolo alla medicina di prevenzione, alle implicazioni della medicina genomica, e, infine, alla corretta alimentazione e all'importanza dello stile di vita. Il festival è stato promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, da Genus Bononiae. Musei nella Città e in collabo-

razione con l'Università di Bologna. Come nella precedente edizione, quando toccò a Luc Montagnier, l'apertura dei lavori il 19 maggio sarà affidata a un altro premio Nobel per la medicina, Eric Kandel che a Palazzo Re Enzo terrà una lettura magistrale tra «cervello, mente e arte». Il neuroscienziato sarà in buona compagnia, perché a Bologna arriveranno anche altri Nobel: Aaron Ciechanover, che interverrà con una conferenza sulla «medicina personalizzata»; Bruce Beutler, che parlerà di «genetica e immunità» (venerdì 20 maggio), mentre sabato 21 maggio Tim Hunt illustrerà i diversi modi della crescita cellulare, tra normalità e patologia. «Venerdì 20 alle 18 parleremo del genio e della sofferenza di Beethoven – annuncia Pino Donghi, editor del festival – abbiamo ricostruito con il professor Pirodda le patologie di cui soffriva il compositore e con l'Università di Bologna siamo riusciti a ricostruire le composizioni del maestro così come lui le ascoltava. Sarà molto emozionan-

te». «Sempre il 20 e alle 18, ma a Palazzo Re Enzo – prosegue – Renato Seracchioli racconterà la vita di un ovocita in prima persona, un po' come faceva Woody Allen con lo spermatozoo in *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...*». Nella stessa location verrà inscenata anche una visita medica nelle corsie di un ospedale lungo diversi decenni, per mostrare l'evoluzione della scienza medica: «negli anni '70 un infarto veniva trattato come la rottura del femore, la diagnosi era sempre 6 mesi a letto», considera Donghi.

La fiction ha tratto da questo mondo tanta materia prima, ecco perché per sabato 21 al Teatro Duse è stato invitato Carlo Verdone con la sua «Fenomenologia del dottor Raniero», il medico ossessivo di «Viaggi di nozze», evoluzione del paternalista Guido Tersilli, «primario della clinica Villa Celeste», di Alberto Sordi.

Da quest'anno il Festival della Scienza Medica si arricchisce anche di un Paese ospite, la Cina. Il perché di questa scelta lo spiega Fabio Roversi Monaco, presidente di Genus Bononiae: «Per la rilevanza dei rapporti tra i due stati nelle tematiche farmaceutiche, ma anche perché Bologna ospita la sede italiana dell'Istituto Confucio, dunque non potevamo esimerci dal confronto tra le due medicine». Verrà quindi illustrata la storia della scoperta dell'artemisinina grazie al professor Zhu Xiaoxin, principale collaboratore della neo-laureata Nobel Tu Youyou, mentre il gastroenterologo Wei Wei parlerà dell'alimentazione nella fase adulta della vita.

«Abbiamo rafforzato il rapporto con le strutture sanitarie bolognesi e intendiamo stringere un accordo con quelle regionali – conferma Roversi Monaco – ci saranno installazioni e mostre e open days per i giovani che sono stati numerosissimi l'anno scorso». Gli sforzi sono tutti per rendere questo appuntamento fisso e duraturo nel tempo: «Come per l'economia anche gli scenari della medicina cambiano globalmente e repentinamente, ecco perché un festival annuale di questo genere è indispensabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Duecentesco Palazzo Re Enzo, uno dei luoghi coinvolti

Roversi Monaco

Il presidente di Genus Bononiae:
«Abbiamo rafforzato il rapporto con le aziende sanitarie cittadine. Presto faremo accordi con quelle regionali»



Il fenomeno

di Elena Meli

Sedotti dal doping mentale Ma poi il cervello si ribella

È successo per la prima volta mesi fa a Colonia durante l'ESL One Contest, una delle gare più importanti fra videogamer professionisti: alcuni giocatori sono stati sottoposti a test antidoping per evitare che le performance alla consolle fossero «gonfiate» dagli stimolanti per la mente. Già, sono sempre di più le pillole che promettono di migliorare le prestazioni del cervello: dai farmaci come il metilfenidato usato per curare il deficit di attenzione e iperattività al modafinil per la narcolessia, molti medicinali vengono presi da chi è sano nel tentativo di rafforzare memoria e lucidità di pensiero. E se la NZT che potenziava le capacità mentali di Bradley Cooper in *Limitless* non esiste ancora, qualche «smart drug» ci va vicino.

Così, mentre, settimane fa, il neuroetichista Andrea Lavazza su BMC Medical Ethics sosteneva l'obbligo morale di dichiarare l'uso di stimolanti cognitivi in situazioni di competizione come colloqui di

lavoro o test accademici, l'impiego di questi farmaci sta decollando: il 20% dei chirurghi ha dichiarato di averne fatto uso almeno una volta, nelle università gli studenti che hanno sostituito il caffè e le sigarette con la pillola per restare svegli e accendere il cervello sono in crescita, basta un clic online per trovare stimolanti per tutti i gusti. Il prezzo da pagare però potrebbe non limitarsi ai soldi sborsati per una «dose di intelligenza», come spiega il neuropsicofarmacologo dell'Università di Cagliari Giovanni Biggio: «Molti di questi farmaci, spesso derivati dell'amfetamina, stimolano aree profonde del cervello correlate al piacere come il nucleo accumbens ma fanno perdere la capacità di prendere decisioni corrette attraverso la corteccia cerebrale: si modificano gli equilibri, si altera l'espressione dei recettori per i trasmettitori cerebrali, ovvero i messaggeri che fanno dialogare i neuroni, si può sviluppare una dipendenza. Usando gli stimolanti per far lavorare di

più la mente è come se forzassimo una serratura usando un grimaldello anziché la chiave giusta: la porta si apre, ma non senza danni. Che sono più gravi nei giovanissimi: fino a quando il cervello non è del tutto adulto (succede attorno ai 25 anni nelle donne, a circa 28 negli uomini, ndr) gli effetti di queste sostanze sono più intensi, nel bene e nel male. Se si usano al liceo o all'università per studiare a oltranza c'è il rischio concreto di ritrovarsi già a trent'anni con sintomi cognitivi evidenti, come una perdita della memoria e della capacità di attenzione e concentrazione». «L'impiego assiduo degli stimolanti può provocare disturbi del sonno, portare a galia ansia e depressione sotto soglia, avere conseguenze negative sulla salute cardiovascolare – aggiunge Claudio Menacchi, presidente della Società Italiana di Psichiatria –. Annullare il senso di fatica sovraccarica il cervello e alla lunga non migliora neppure la performance: ciò che si studia sotto stimolanti non si impara perché non si memorizza dav-

vero». Succede perché mantenere acceso il cervello più del normale riduce il sonno, che nella nostra società iperattiva è ritenuto quasi una perdita di tempo ma è invece essenziale affinché la mente lavori bene.

E se i danni dell'uso improprio di metilfenidato, modafinil e simili sono ben noti, i vantaggi possibili in realtà sono ancora da dimostrare: secondo studi recenti gli effetti positivi sulle performance di chi non ha deficit cognitivi ci sono ma non sempre sono rilevanti, in alcuni casi si è perfino verificato un crollo della creatività. Il motivo per risultati tanto contrastanti? Stando al neurologo Stefano Sensi dell'Università di Chieti, che ha sperimentato modafinil sulla performance cognitiva di persone sane, i farmaci attuali sono ancora «primitivi» perché alterano troppi trasmettitori cerebrali assieme: un potenziamento reale del pensiero si potrà avere, forse, con sostanze che favoriscano la crescita dei neuroni o modifichino le reti neurali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

● Sabato 21 maggio, dalle 15, nella Sala di Re Enzo, l'incontro dal titolo «Le età del doping», con Francesco Botrè: in un mondo che premia soprattutto la prestazione, che cosa si rischia, cedendo alla tentazione della scorciatoia, della frode, dell'inganno verso gli altri e verso se stessi?



Sul piccolo schermo Jake McDorman in «Limitless», la serie tv (in onda su Rai2) che si ispira al doping mentale, indotto da farmaci sperimentali

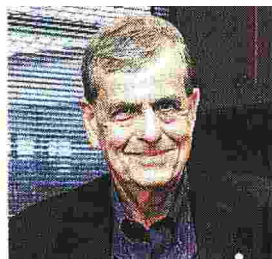
L'identità del territorio

Le radici e la capacità di costruire equilibri

di **Enrico Franco**

Le eccellenze non maturano mai per caso. Certo, la scintilla iniziale può essere fortuita (per quanto sia raro), ma per svilupparsi necessita di un contesto fertile. Tant'è che, quest'anno, il Festival dell'Economia di Trento avrà per tema I luoghi della crescita. Se l'Emilia-Romagna è riconosciuta come un faro della sanità italiana, allora, le ragioni vanno oltre i dati che certificano qualità ed efficienza dei vari ospedali nei quali, per dare un solo parametro, si ricoverano ogni anno oltre centomila pazienti provenienti da fuori regione. Il primo pilastro del successo è la presenza dell'università più antica del mondo occidentale: quasi mille anni di storia vissuta in perfetta simbiosi tra Scientia e Humanitas. Anche qui Bologna vanta una forte capacità attrattiva: su una popolazione di 85.000 studenti, gli iscritti con residenza extraregionale alle lauree magistrali sono il 56,6%, il doppio della media dei grandi atenei italiani. Un altro elemento favorevole è dato dalla forza del settore biomedicale che in Emilia-Romagna conta oltre 500 aziende, circa un sesto del totale nazionale. Con la punta di diamante del distretto di Mirandola ripresosi in fretta dalle conseguenze del terremoto del 2012, questo universo dà lavoro a quasi diecimila persone ed è su standard di avanguardia. Il privato, peraltro, alimenta il sistema anche attraverso la filantropia. Per tutti basti citare la famiglia Seràgnoli che dagli anni '70 ha finanziato l'Istituto di Ematologia e oncologia medica Lorenzo e Ariosto Seràgnoli e il Reparto di Oncologia ed ematologia pediatrica L. Seràgnoli del Policlinico S. Orsola di Bologna, nonché l'Hospice Maria Teresa Chiantore Seràgnoli, centro di assistenza gratuita per pazienti oncologici non guaribili. Attività preziosa che dal 2003 prosegue con la spinta della Fondazione Isabella Seràgnoli. Gli ingredienti, insomma, sono tanti. La sapienza di Bologna è di mescolarli con un perfetto equilibrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ospiti

Da sinistra, il biologo Aaron Ciechanover (interverrà il 20/5); la farmacologa e senatrice Elena Cattaneo (22/5); l'immunologo Bruce Beutler (20/5) e l'attore Carlo Verdone, che il 21/5 parlerà della «Fenomenologia del Dott. Raniero», il medico del suo film «Viaggi di nozze»



Scarica
l'«app»
Eventi



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 7 giorni.

